

Il Pane della Carità

Schede Pastorali



*A cura della Caritas Diocesana e
degli Uffici Pastoralì
In preparazione della
Giornata Mondiale dei Poveri 2017*

Impastati di quest'acqua

Questo è il nostro tempo. Un tempo da conoscere, da amare, da sfidare.

La stessa misericordia è fatta prima di tutto di acqua che può aiutarci a crescere e maturare come uomini e donne chiamati a seguire il Dio della Vita.

La nostra farina è impastata di quest'acqua.

L'acqua lava, purifica e ci permette di donarci agli altri.

In questo tempo possiamo scegliere come vivere.

Lavoro personale

Testi di riflessione

Incontrò un mercante che vendeva pillole speciali che calmavano la sete... Bastava inghiottirne una alla settimana per non sentire più il bisogno di bere.

"Con queste pillole si possono risparmiare cinquantatre minuti alla settimana"

"Se avessi cinquantatre minuti da spendere", disse il Piccolo Principe, "io camminerei pian piano verso una fontana..."

(Antoine DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Capitolo XXIII: il mercante)

Vangelo

5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. 6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". 7 Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". 8 Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". 9 Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". 10 Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". 11 Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? 13 Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. 14 Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. 15 Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

(Giovanni 13, 5-15)

Molte sono le allusioni al ruolo dell'acqua per la sussistenza umana: essa insieme al pane è una necessità vitale e benedetta da Jahvé (Es 23,25). Così la costante pane-acqua ritorna nelle vicende di importanti personaggi biblici.

L'acqua è una categoria che deve essere tradotta nel contesto esistenziale e pastorale. Almeno cinque sono le relazioni in grado di coniugare i contenuti della riflessione biblico-teologica con le attese e aspirazioni del nostro tempo:

- acqua / "dono di vita";
- acqua / "appello alla conversione";
- acqua / "riscoperta battesimale";
- acqua / "segno di servizio";
- acqua / "attesa di speranza".

Riflettendo in particolare sulla connessione tra la categoria dell'acqua e il gesto del servizio, la scena della lavanda dei piedi (Gv 13,1-11), riprendendo l'antica tradizione dell'ospitalità, secondo la quale si offriva al forestiero acqua per lavarsi i piedi, Gesù compie il segno dell'amore estremo che anticipa il dono totale di sé. Il linguaggio del servizio parla senza rischi di retorica: servire per amore significa "chinarsi" davanti agli altri e scegliere di "lavare i piedi", gesto che lo schiavo eseguiva verso il suo padrone. Il messaggio evangelico propone il radicale rovesciamento delle relazioni interpersonali: è il maestro che lava i piedi ai suoi discepoli e dà l'esempio a tutti. Pietro interpreta il gesto come una purificazione rituale (Gv 13,9), ma Gesù corregge l'idea aprendo la prospettiva nuova dell'amore fraterno e della totale offerta di sé agli altri: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,14). Nel segno della lavanda dei piedi è racchiuso tutto il mistero del servizio cristiano, la sua dignità, la sua sconvolgente profezia.

Mi preparo al confronto

Quali delle categorie sull'acqua viste ho sperimentato nella mia vita?

Come comunità parrocchiale, abbiamo sperimentato l'esperienza del Signore che lava i nostri piedi e che ci dice di fare lo stesso ai nostri fratelli?

Prova a scrivere, sul cartoncino azzurro a forma di goccia che ti è stato dato, un episodio in cui la misericordia di Dio ti ha raggiunto e l'hai saputa accogliere con gratitudine.

Lavoro in gruppo Confrontiamoci

Condividete le riflessioni personali, in modo da pensare a come la vostra comunità parrocchiale possa essere segno della misericordia di Dio, accogliendo e lavando i piedi a chi si sente "sporco" o è additato come "sporco" dagli altri.

Come pensiamo possa la nostra comunità rispondere alla chiamata di Dio verso i nostri fratelli?

Suggerimenti di lettura

GESUALDI Francesco, *Il mercante d'acqua*, Feltrinelli, Milano 2007.

Impastati di Farina

(per i Consigli Pastoralisti Parrocchiali)

La farina è l'elemento più presente nelle cucine del mondo. Da sempre. Le S. Scritture la nominano moltissime volte indicandola come elemento fondamentale per fare il pane, il cibo più comune nella storia degli uomini di ogni continente. In questa scheda, rivolta ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali, vogliamo andare alla scoperta di questo ingrediente che, alla base del nostro pane quotidiano e del nostro nutrimento spirituale, è anche segno di tutta l'umanità e dunque anche di tutti i credenti in Cristo.

LAVORO PERSONALE: TESTI PER LA RIFLESSIONE

SENTIRSI FARINA ... SENZA GRUMI

Pane di campagna, sciocco, saporito, panini all'olio, al latte, di Montegemoli o del Gabbro, S. Romano, pan francese, rosette, baguette ... quando entriamo oggi in un panificio per comprare il pane abbiamo l'imbarazzo della scelta. Ma alla base di ogni tipo di questo semplice ed indispensabile nutrimento c'è, tra le altre cose, la farina. Frutto dei campi e del lavoro dell'uomo. Anche nelle parabole Gesù ci parla di questo ingrediente. In una di esse, molto breve, Egli ci ricorda che: *«Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata»*. (Mt 13,33). Chiariamo subito: noi non siamo il lievito. Ciò che dà forma e fragranza al pane, non siamo noi. Noi siamo farina. Fatta di tanti chicchi che non si distinguono più e che solo insieme, solo mescolati tra loro e resi una cosa sola, possono essere impastati al lievito per fare il pane. E per farlo il lievito, che ricordiamo è il Regno di Dio, ha bisogno che la farina sia omogenea, senza grumi. Il Concilio Vaticano II, nello splendido e profetico proemio della costituzione *Gaudium et Spes* traduce questo concetto con queste parole: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”* (LG, 1)

Dunque la nostra missione è quella di “mescolarsi”, senza distinzione, con tutti gli uomini, specie con i “poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” per dare al “germe di Dio l'opportunità di guidare ogni essere umano verso la pienezza della sua vocazione: la fraternanza universale” (cfr LG3)

Con questa attenzione e consapevolezza il Consiglio Pastorale Parrocchiale (Cp) può essere uno strumento privilegiato, anche se non l'unico ovviamente, che ogni parrocchia può utilizzare per vivere in pienezza la sua missione nel proprio territorio.

PAROLA DI DIO

(1 Re, 17, 8-16)

⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

VUOI ONORARE IL CORPO DI CRISTO?

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare" e "ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli fra questi, non l'avete fatto neppure a me".

Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito, che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare, è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi.

Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai in bicchiere d'acqua? che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe, o piuttosto non s'infurierebbe contro di te? e se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, e, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce?

Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offre, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò, mentre adorni l'ambiente per il culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello.

(San Giovanni Crisostomo)

CI PREPARIAMO AL CONFRONTO

Per evidenziare la diversità delle situazioni presenti nel nostro quartiere, durante una riunione del Cpp, portiamo in un cestino con piccoli panini (di cui uno rafferma) di diversa composizione e chiediamo ad ognuno dei presenti di prenderne uno. Mettiamo in evidenza che ogni pane, seppur in forma, dimensione e sapore diverso è fatto di farina. Così è il nostro territorio: ci sono persone che frequentano la parrocchia; c'è chi si rivolge a noi solo per richiedere un servizio religioso e chi "pretende" un Sacramento con lo "sconto". Ci sono poi (e sono la maggioranza) persone che non mettono mai piede in chiesa e chi appartiene ad un'altra religione. A questo punto chiediamo ai presenti di spezzarne un pezzetto del proprio, di consumarlo e chiedendo se piace. A chi è toccato il panino rafferma probabilmente commenterà che non è commestibile. Riflettiamo insieme allora sul fatto che tra i nostri parrocchiani ci sono persone emarginate (senza casa, senza lavoro, stranieri, anziani soli ecc.) e che come quel panino le vicissitudini della vita gli ha resi duri e, apparentemente, difficili ... da masticare.

LAVORO IN GRUPPO

Poniamoci, a questo punto, qualche domanda:

- L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione effettiva e costante della nostra pastorale parrocchiale? I poveri rimangono ai margini della vita parrocchiale o si sentono parte integrante? Hanno voce nelle decisioni?*
- Il Consiglio Pastorale mette a tema l'impegno caritativo e la pedagogia della carità?*
- E' stata costituita la Caritas Parrocchiale? Se sì, la sua attività è anche quella di un organismo di evangelizzazione o solo quella di un'agenzia di servizi sociali?*
- In Parrocchia ci sono esperienze di volontariato? Quali? Se sì, quali? Sono sostenute da motivazioni sociali o anche di fede?*
- Quali sono le principali situazioni di sofferenza, indigenza, disagio ed emarginazione di cui ci si fa carico la parrocchia? Sono effettivamente tutte quelle presenti sul territorio?*
- Quale attenzione viene data agli immigrati che sono in costante aumento? Oltre alle loro esigenze materiali, si tengono presenti anche quelle culturali e religiose?*
- Nel caso in cui nel nostro territorio fosse presente un numero significativo di una comunità straniera, è possibile coinvolgerli attraverso dei loro rappresentanti nel nostro Cpp?*
- Oltre alla beneficenza occasionale, si cerca di promuovere una cultura della solidarietà e della giustizia?*
- Si cerca di educare tutta la comunità a uno stile di vita sobrio, accogliente e al rispetto del creato?*
- L'educazione all'impegno sociale e politico è considerata parte integrante dell'evangelizzazione?*

SUGGERIMENTI PER ALIMENTARE LA NOSTRA CRESCITA

possiamo vedere il film:

Alla luce del sole di Roberto Faenza del 2005 che tratta la vita e il martirio del Beato Don Pino Puglisi.

possiamo meditare:

La Chiesa del grembiule di Don Tonino Bello, Ed. San Paolo. Una raccolta di pensieri e aforismi tratta dagli scritti di don Tonino Bello dai quali emerge il suo universo interiore, il suo amore per il Cristo e per i poveri, gli abbandonati, i sofferenti.

possiamo leggere:

Sinodo Diocesano della Chiesa di Livorno: documento finale. Il documento del 1984 che , seppur scritto ormai oltre trent'anni fa, contiene indicazioni tutt'oggi più che attuali

Unti dall'olio dello Spirito

La misericordia è fatta anche di olio.

L'olio con l'acqua, la farina, il vestito ... fa parte dei beni di prima necessità

E' fonte di luce, elemento base per confezionare il profumo, simbolo di consacrazione ma soprattutto è un prodotto della terra che, trovando sempre posto sulla nostra mensa, nutre ed unisce.

Lavoro personale
Testi di riflessione

Magistero

«Ogni persona, e quindi ogni famiglia, ha in sé una forza, una potenzialità che nessuna tirannia saprà estirpare o mettere a tacere, nemmeno riducendola al silenzio della povertà, dell'esclusione sociale, della miseria. Il "potere dei poveri", ossia di chi non fa del guadagno e del consumo la sua idolatria, ma crede nell'amore, è incredibile. Nelle parole e nelle azioni di tante famiglie divenute testimoni dell'amore si manifesta la forza di cambiamento anche della società stessa»...

(Mons. Vincenzo Paglia nel suo Intervento al seminario internazionale organizzato dalla Caritas internationalis, "La famiglia: una risorsa per superare la crisi")

Parola di Dio

Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io». A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo». Egli eseguì l'ordine del Signore andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera egli beveva al torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. Il Signore parlò a lui e disse: «Alzati, vè in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo». Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un pò d'acqua in un vaso perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un pò di olio nell'orcio ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere su, fà come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.

1RE 17,1-16

E' davvero sorprendente leggere chi viene in aiuto ad Elia nel corso della grave carestia che stava affliggendo Israele: una vedova. Essere vedova in quei tempi voleva dire far parte di una delle categorie più povere e derelitte. Già essere donna significava essere una persona di categoria inferiore e se a questo si aggiungeva l'impossibilità di un sostentamento economico, normalmente fornito dal marito, la situazione economica si aggravava in modo drammatico. Ma è proprio una vedova che sceglie il Signore per preparare del cibo ad Elia e questo senza metterle a disposizione niente in più. La vedova per preparare la focaccia prende tutto quello che era in suo possesso, rischiando così di non avere più niente per lei e per suo figlio. Di fronte a questa grande generosità ecco che interviene il Signore garantendo da quel momento in avanti il nutrimento per la vedova e per il figlio.

E' così che funziona, è la "legge della provvidenza".

"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto" dice Gesù a Pietro.

L'amore vissuto in famiglia se offerto anche al di fuori del cerchio familiare può diventare quindi una grande fonte di sostentamento per la società. In quest'ottica potremmo quindi considerare la famiglia come il luogo privilegiato nel quale poter imparare ad amare ed anche come una risorsa per l'aiuto verso i meno fortunati.

Di questo ne aveva tra l'altro già parlato San Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consorti*. Egli si era reso conto dell'importante per non dire decisivo ruolo della famiglia nel sociale affermando: "il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza" (n. 44).

Come simbolo di questo ruolo della famiglia nel sociale potremmo prendere, facendo riferimento al brano della sacra scrittura appena letto, **l'olio**.

L'olio, frutto dell'ulivo, è simbolo di benedizione e prosperità: dona gioia, forza, guarisce le ferite. Richiama la sapienza, l'amore, la fraternità. E' anche simbolo dell'elezione divina e dello spirito di Dio che conferisce la missione specifica. Alla luce di tutte questi significati l'olio utilizzato dalla Vedova assieme al pugno di farina potrebbe essere così visto come quell'elemento che in qualche modo rende sacra quell'offerta, facendo così scaturire da essa quel "centuplo" che sarà avere il nutrimento fino al termine della siccità. Questa stessa unzione potremmo, in modo figurato, associarla al sacramento del matrimonio, un sacramento che, come l'olio della vedova, può donare alla coppia la forza necessaria per vivere in pienezza il rapporto sponsale ed essere anche un dono per la società, distribuendo l'amore preziosamente coltivato tra i due sposi a tutte le persone che possono essere nel bisogno.

Mi preparo al confronto

Credo che essere famiglia sia un dono per la società?

Ho mai sperimentato la gioia di potersi donare, come famiglia, a chi è nel bisogno?

Ho mai ricevuto amore da qualche famiglia? Prova a scrivere, sul cartoncino a forma di goccia che ti è stato

Impastati di Sale

Perché la carità sia autentica, ha bisogno che abbia un sapore intenso, il sapore del sale dell'amore. Andiamo alla scoperta di questo prezioso ingrediente, importante per la nostra vita. Pensiamo alla nostra vita e ai tanti sapori che possono assumere i vari momenti: dolci, amari, acri. Così anche la fede e la carità. Può succedere che anche la carità perda il sapore. È tipica di quei momenti in cui i gesti carità si trasformano in gesti ripetitivi meccanici, come riti distratti, dove persino l'amore diventa un dovere forzato.

Lavoro personale

Testi di riflessione

Passare agli altri queste speranze è uno dei doni e delle gioie più grandi della vita. Incoraggiare gli spiriti abbattuti mediante il nostro amore, la nostra gioia e la nostra fiducia nella Parola di Dio è importante per fare di noi ciò che siamo. Quando la gente vede la speranza che avete dentro, ne è attirata come da una luce nell'oscurità. Gesù ha paragonato quella speciale scintilla di vita che ci differenzia dai figli di questo mondo al sale. Ha detto: "Voi siete il sale della terra"

(*Maria Fontaine, Force for Good—Salt of the Earth. Marzo 2011.*)

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». *Parola del Signore.*

(*Mt 5,13-16*)

Gesù parla in modo semplice, evocando esperienze quotidiane che tutti possono capire: ora usa le immagini del sale e della luce. Il sale, in quei tempi, permetteva di conservare nel tempo i cibi, era simbolo di fedeltà e continuità; la luce rendeva possibile la vita, ne era il simbolo. "Voi siete il sale..., voi siete la luce...". Gesù dapprima annuncia a coloro che lo ascoltano e lo seguono la loro nuova identità, donata da Dio: essi sono, già ora, non per loro scelta o merito, luce e sale per l'umanità tutta. "Se il sale perdesse sapore..., non si accende una lampada per nasconderla...". Nella nuova identità dei cristiani è iscritto un compito, una missione; non come un dovere che si aggiunge dopo o dall'esterno, ma come la conseguenza naturale di ciò che sono. Come è per il sale e per la luce: essi sono per tutto il mondo segno che Dio esiste ed è Padre

SALE ma molti significati simbolici che ci aiutano nella meditazione.

- 1. Il sale dell'alleanza e della solidarietà.** Nell'Antico Oriente esisteva un patto del sale, sinonimo di alleanza inviolabile, anche oggi gli arabi usano l'espressione: "C'è del sale tra noi" per indicare una profonda solidarietà.
- 2. Il sale dell'amore.** "Abbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri" (*Mc 9,50*). Ancor oggi tra gli Arabi sono in vigore queste espressioni: "Vi amo, come amo il sale".
- 3. Il sale della vita.** In oriente si friziona con il sale il bambino appena nato per dargli vigore e vitalità (*Ez. 16,4*) e anche per tenere lontani dalla sua esistenza gli spiriti del male.
- 4. Il sale della sapienza.** Anche noi per indicare una persona senza intelligenza diciamo che è "scipita", "sciocca". Mettere il sale dell'intelligenza, della riflessione nelle proprie parole significa diventare persone capaci di consigliare, di sostenere, di confortare e guidare altri (*Col 4,6*).

5. Il sale della morte. L'acqua salata non disseta, il sale versato sulla ferita, brucia, le distese di sale del Mar Morto non permettono la vita. In Oriente e tra i greci e i Romani quando si voleva considerare morta per sempre una città conquistata e rasa al suolo, si versava sale sulle sue rovine.

6. Il sale della maledizione. Nella Bibbia si parla spesso della "maledizione del sale": Dt 29,22; Ger 17,6. **7. Il sale della purificazione.** Le vittime sacrificali erano cosparse di sale perché fossero rese pure.

Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo. Così disse Gesù ai suoi discepoli e così ripete a noi, suoi discepoli di oggi. **Non si ha luce se non si è nell'amore: "Chi ama suo fratello, dimora nella luce"**, ci dice San Giovanni e se siamo nella luce questa illumina maggiormente le necessità dei fratelli. Gesù si è identificato con i poveri e questo per i cristiani conferisce una luce nuova sulla realtà del povero. Gesù che pronuncia sul pane le parole: **"Questo è il mio Corpo"**, ha detto queste stesse parole anche dei poveri: **"L'avete fatto a me"**. E come dicesse: *"Quella persona lacera, bisognosa di un po' di pane, quel povero che tendeva la mano, ero io!"*. Gesù ci chiede questo atteggiamento coerente: aiutare il bisognoso per essere luce del mondo. In una umanità dove domina l'indifferenza, l'egoismo, Gesù ci chiede di amare per essere luce; che l'amore sia tale da illuminare come la lucerna posta sul lucerniere. In una umanità sprofondata nel vuoto e che sfida continuamente la morte, è necessario il sale per darle nuovamente il sapore e la gioia di vivere. Nessuno mangia un cucchiaino di solo sale, ma questi gettato nel cibo rende saporita ogni pietanza. Così possiamo amare solo noi stessi e diventare grandi egoisti e egocentrici, persone che non piacciono a nessuno, o gettare il nostro amore verso gli altri: *è vedendo l'amore reciproco che la vita acquista sapore, riceve un senso, dà gioia e felicità.*

Mi preparo al confronto

Sono cosciente che ogni atto della mia vita sia carico del sale della verità e dell'amore?

La mia comunità parrocchiale, aiuta a crescere i suoi membri nella coscienza di essere sale e luce del mondo?

Viene consegnato un sacchetto vuoto, all'interno si inserisce un cartoncino con un impegno per rendere la vita sale per gli altri.

Lavoro in gruppo Confrontiamoci

Riprendiamo i segni di una carità senza sapore in noi e intorno a noi e confrontiamoli con il brano evangelico di Matteo (Mt 5,13-16).

Che cosa manca? Cosa va aggiunto? In che modo?

Suggerimenti di lettura

ZEVINI Giorgio, *Il testamento spirituale di Gesù*, Queriniana, Bologna 2017.

GALLOTTI E CIPOLLONE, *Essere sale della terra e luce del mondo*, Effata Editrice, Torino.

Illuminati di questo fuoco

Il fuoco riscalda, protegge, illumina, raffina e quindi trasforma...ma anche divora, distrugge. Il fuoco spesso indica una passione, un sentimento fortissimo, irresistibile. Il fuoco è diventato segno della presenza di Dio, una presenza che riscalda, illumina e protegge, è una presenza irresistibile, che ti raffina e ti trasforma. Il fuoco illumina e rende possibile il cammino anche nel buio della notte; riscalda e fa sbocciare il miracolo della vita nel gelo. Il fuoco è dono di Dio e simboleggia la forza di Dio di trasformare i nostri cuori a volte addormentati, di ridare vita dove c'è morte, luce dove c'è buio, coraggio di testimoniare dove c'è paura. Il fuoco è simbolo di vitalità, della prontezza di amare come Cristo ci ha amato.

Lavoro personale

Testi di riflessione

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. **Il freddo si faceva sempre più insopportabile.** La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro? **L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito.** L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone? Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti. Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta. **Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava.** L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. **Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava. Non erano morti per il freddo di fuori,** Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

(Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*)

Vangelo

⁵⁵ Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro. ⁵⁶ Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: «Anche costui era con Gesù». ⁵⁷ Ma egli negò, dicendo: «Donna, non lo conosco». ⁵⁸ E poco dopo, un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di quelli». Ma Pietro rispose: «No, uomo, non lo sono». ⁵⁹ Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: «Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo». ⁶⁰ Ma Pietro disse: «Uomo, io non so quello che dici». E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. ⁶¹ E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». ⁶² E, andato fuori, pianse amaramente.

(Luca 22, 55-62)

Pietro è uno di quelli che non si è perso un solo insegnamento di Gesù, quante volte la sera davanti al fuoco è rimasto accanto a Lui, eppure ora sceglie di rinnegarlo, di fingere di non conoscerlo. Sembra essersi dimenticato tutto e per tre volte nega, nel tentativo disperato di salvare se stesso. A volte anche noi facciamo un po' come Pietro. Quante promesse facciamo agli altri e facciamo a noi stessi! Poi, nell'ora della prova, della verità, scopriamo la nostra fragilità, scopriamo che siamo bravi con le parole ma un po' meno con i fatti! L'unico veramente fedele è Gesù: Lui sì che non ci rinnega, Lui sì che muore per noi, abbraccia la croce e MUORE PER ME. Perché il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e ci aspetta. C'è una conversione del Signore; è lui che si volta, che si gira indietro per guardare Pietro e Pietro si sente guardato.

Mi preparo al confronto

E' vero Signore. Ogni volta che ci troviamo in difficoltà, al buio, ogni volta che ci sentiamo all'angolo, immobilizzati e sovrastati dalle situazioni che non sappiamo affrontare e contrastare, ti accusiamo di averci abbandonato a noi stessi, inermi e tristi. Ed è proprio in quei momenti che siamo lontani da Te. Ma la nostra natura umana, ci fa accusare Te di essere "lontano": siamo noi a non capirti, a non saper ricevere la tua presenza "ma è colpa tua che non ti fai vedere e sentire..." e Tu che fai? ti fai carico della mia colpa, della mia croce ed allarghi le braccia per accogliermi.

Pensa a quelle situazioni in cui la tua vita è stata come una candela spenta (hai vissuto noia, stanchezza, tristezza, paure, vergogna di parlare di Gesù, senso di vuoto, incapacità di amare, di sorridere, ...)

Prova a scrivere, sul cartoncino di candela che ti è stato dato, un episodio in cui la luce del Signore ti ha raggiunto e l'hai saputa accogliere con gratitudine.

Lavoro in gruppo Confrontiamoci

Condividete le riflessioni personali, in modo da pensare a come la vostra comunità parrocchiale possa essere segno della luce, della forza, della passione di Dio, accogliendo, lasciandosi trasformare, accogliendo e riscaldando chi si sente "lontano", freddo...

Come pensiamo possa la nostra comunità rispondere alla chiamata di Dio verso i nostri fratelli?

Sai che cos'è il lievito?

La lievitazione naturale avviene per mezzo di microrganismi viventi, veri e propri funghi. Li compriamo a forma di cubo o li richiamiamo utilizzando il lievito madre. Li mettiamo in frigorifero, vivi, ma li essi non si riproducono. Per potersi riattivare, infatti, necessitano di una temperatura idonea. Solo allora questi mangiano l'impasto del pane ed emettono anidride carbonica, che rimanendo intrappolata nell'impasto produce numerose bollicine dando così la struttura classica del pane. Finito il loro compito, con la cottura, essi muoiono.

Lavoro personale

Testi di riflessione

Nella Sacra Scrittura il lievito è un simbolo utilizzato per significare una trasformazione globale causata da un intervento esterno impercettibile, nascosto, non visibile agli occhi. Per far comprendere il regno dei cieli, Gesù stesso utilizza tale simbolo. E, paragonando l'effetto che il lievito produce nella pasta, così si esprime: «Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata» (Mt 13,33).

La Parola di Dio, d'altro canto, ci invita a cogliere un'altra sfaccettatura in merito al lievito. Infatti, il lievito può rappresentare talvolta anche il peccato che contamina l'uomo. Nella Prima Lettera ai Corinzi, San Paolo ci riporta chiaramente un esempio di quali pericoli porta in sé un lievito cattivo: «Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un'azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5,1-8).

Mi preparo al confronto

- Nella mia vita, con quale lievito mi sto facendo impastare: quello buono o quello cattivo?
All'interno della nostra comunità parrocchiale percepiamo il lievito buono del Signore che fa fermentare i nostri cuori, allargandone la capacità di contenere l'Amore?
Siamo poi capaci di riversare l'amore che il Signore ha riversato nei nostri cuori verso il povero e il bisognoso?

Lavoro in gruppo

Confrontiamoci

Condividiamo ora ciò che il Signore ci ha suggerito nelle nostre meditazioni personali. Domandiamoci, inoltre, se e in quale modo la nostra comunità parrocchiale è segno del buon lievito che fa fermentare il Regno di Dio nel mondo. In tale regno, come ci suggeriscono le Scritture, è lo stesso Dio che ama con amore di predilezione i poveri, i cuori poveri fino al "più povero tra i poveri": il bambino indifeso nel grembo di sua madre.

Suggerimenti

La visione del film: "Voglio essere profumo", regia di Filippo Grilli, Italia 2009.

Fondazione Onlus



Contatti:

Via delle cateratte,15 57122 - Livorno

Tel: 0586 88.46.93

Fax: 0586 82.95.95

Web: www.caritaslivorno.it

E-mail: segreteria@caritaslivorno.it